VANITY FAIR

diffusione:104320
tiratura:140534

VANITY Tra le righe

Il mondo deve SAPERE

Che le persone di colore vivono ancora nella paura. Che troppe donne vengono maltrattate. Che il pianeta è in pericolo: ALICE WALKER chiede ai politici di governare con il cuore. E non smette di credere nel potere magico della scrittura

di LAURA PEZZINO

foto SCOTT CAMPBELL

«Glielo dico ora, perché dopo ho paura di dimenticarmi. Ci terrei che lei andasse a vedere sul mio blog quello che ha fatto la mia comunità in Georgia: ha restaurato la chiesa in cui io, i miei genitori e i miei nonni siamo stati battezzati. È bellissima».

E bellissima lo è davvero – di un bianco scintillante con le finestre colorate che paiono dei batik – questa minuscola cappella in mezzo al bosco vicino a Eatonton, in Georgia, dove 77 anni fa è nata e cresciuta, all'ombra della segregazione razziale delle leggi Jim Crow. Alice Walker e dove, lo scorso novembre, la maggioranza dei cittadini si è fidata della democratica Stacey Abrams e ha assegnato la vittoria a Joe Biden.

La più giovane di otto figli di una coppia di contadini, Walker aveva esordito nel 1968 con la raccolta di poesie *Once* (che aveva fatto scivolare sotto la porta di una sua insegnante) e due anni più tardi aveva pubblicato il suo primo romanzo, *La terza vita di Grange Copeland* (ripubblicato in questi giorni in Italia). Assieme a Gloria Steinem, era stata una delle prime editor di *Ms. Magazine*, una delle riviste femministe più influenti di sempre. Nel 1983 con *Il colore viola* aveva vinto sia il Pulitzer sia il National Book mentre, tre anni più tardi, l'omonimo film girato da Steven Spielberg con Whoopi Goldberg, Danny Glover e Oprah Winfrey aveva vinto l'Oscar come miglior film.

In questi giorni, Alice Walker si trova in Messico, nello Stato di Jalisco. Mi mostra, via FaceTime, il giardino e gli oggetti artigianali messicani appesi ai muri imbiancati a calce, e mi parla in quella penombra luminosa che c'è nelle case quando fuori il sole picchia forte.

Come mai il Messico?

«Per la salute, a nord gli inverni sono troppo freddi. Ci vengo dagli anni '80. Ai tempi avevo affittato una casa a Puerto Vallarta, più a nord, per scrivere il romanzo *Il tempio del mio spirito*, ma c'era un cane che abbaiava tutte le notti e io non riuscivo a lavorare. Così io e il mio compagno siamo saliti in auto per cercare un altro posto. Dopo tre ore eravamo affamatissimi e ci siamo infilati in una stradina di ciottoli che ci ha portati a un alberghetto dove c'era una jazz band che suonava. Per farla breve: uno della band stava vendendo la sua casa. È la casa dove mi trovo adesso».

Anche *Il colore viola* è stato scritto in un posto particolare, se non sbaglio.

«Pure allora stavo cercando un nido per scrivere e pure quella volta con il mio partner, che amava guidare e mi portava ovunque, abbiamo girato tutta la California fino a che ci siamo ritrovati in una valle incredibilmente bella dove le persone sembravano vivere in pace. Abbiamo affittato un piccolo cottage accanto a un gruppo di sequoie, ed è stato lì che, in un anno circa, ho scritto *Il colore viola*».

***La terza vita di Grange Copeland* ha 50 anni. Che cosa ricorda della ragazza che lo scrisse?**

«Che era determinata a indagare sul sistema della mezzadria come una continuazione più crudele della schiavitù. La gente di colore venne cacciata dalle piantagioni nel bel mezzo dell'inverno senza possedere nulla, cosicché molti ex schiavi furono costretti a ritornare dagli stessi padroni e a lavorare per loro. Fu da quelle circostanze che nacque la mezzadria, dove di base erano i neri a fare tutto il lavoro, ma poiché vivevano sui terreni dei bianchi questi ultimi si prendevano tutto. Quello è stato il sistema nel quale i miei nonni, i miei genitori e anch'io siamo cresciuti».

I suoi genitori la incoraggiarono a scrivere?

«No, perché non avevano idea del

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VANITY FAIR

diffusione:104320
tiratura:140534

IMPEGNO
Alice Walker, 77 anni. L'autrice premio Pulitzer per *Il colore viola* è attivista per i diritti sociali. Suo il termine *womanism* per indicare il femminismo delle donne di colore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VANITY FAIR

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

potere magico della scrittura. Il loro più grande desiderio era che diventassi insegnante».

Che cosa le manca di quel periodo?

«Solo le persone che non ci sono più. *Il colore viola* è stato un tentativo di non dimenticare la lingua parlata dai miei nonni. Per molti neri del Sud, la nostalgia è rovinata dalla realtà oppressiva di quella struttura sociale. È una nostalgia che sanguina, perché a ciò che amavano si è mescolata la crudeltà».

Scrivere per lei è sempre stato un modo di dare voce a chi non l'aveva.

«Nella *Terza vita di Grange Copeland* c'è una donna che viene ammazzata dal marito. Ne scrissi perché a 13 anni ne vidi una uccisa proprio in quel modo. Mia sorella lavorava come truccatrice di cadaveri e un giorno mi chiamò perché voleva che vedessi quella donna e quello che le era successo. Era così povera che le dovettero riempire un buco che aveva in un piede con della carta di giornale. Anche se avevo solo 13 anni, sapevo che quella era stata una brava persona e che non sarebbe mai dovuto capitarle quello che le era capitato. Allora seppi che dovevo fare sì che il mondo sapesse».

Negli anni '80 coniò il termine *womanism*, come chiamò il femminismo che riguardava le donne di colore.

«Lo creai per quelle donne che non appartenevano alla cultura dominante, in particolare le donne nere del Sud. Era anche un modo per sottolineare che la loro cultura era molto di più del colore della pelle».

Che cosa pensa del femminismo contemporaneo?

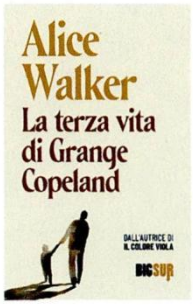
«È più concentrato sulla libertà che sulle etichette».

E questo è positivo?

«Molto. Le etichette aiutano a capire, ma poi bisogna andare oltre. E lo abbiamo fatto con il #MeToo, che ha puntato sul concetto di solidarietà».

Negli anni '60 lei ha incontrato Martin Luther King. Che impressione le fece?

«Una grande impressione. Era intelligente, gentile, un ottimo oratore. Ma pensi che cosa ridicola: un insegnante del college ci chiese di partecipare all'incontro e di scrivere poi un testo che commentasse non la sua politica, ma la sua eloquenza. Io comunque riuscii a stringergli la mano e, anche dopo tutti questi anni, sento di avere toccato un essere umano davvero speciale».



50 ANNI DOPO

La terza vita di Grange Copeland di Alice Walker (Sur, pagg. 356, € 18; trad. di Andreina Lombardi Bom). Il romanzo parla dell'omicidio di una donna.

Ne ha conosciuti altri?

«Rosa Parks. Capitò che, durante un evento, l'accompagnassi in bagno. Mentre si sistemava davanti allo specchio, si sciolse i capelli che le caddero lunghi sulle spalle e io rimasi affascinata da quei capelli neri e bellissimi. Le dissi: "Miss Rosa, non immaginavo avesse tutti questi capelli!". E lei mi rispose: "Mio marito li amava molto, e quando è morto li ho raccolti e non li ho più portati sciolti in pubblico". In quel momento vidi una Rosa Parks completamente diversa, sexy e gioiosa».

Lei è sempre stata molto critica verso le azioni di Barack Obama. Perché?

«Chiunque sganci bombe su degli esseri umani non è un essere perfetto. Questo non significa che non mi importi di lui, penso che sia il migliore presidente che abbiamo avuto, ma avrebbe potuto essere ancora migliore».

Come ha vissuto gli anni di Trump?

«Trump è così orribile che in confronto Obama sembra un angelo. Ma non lo è. Il mondo avrebbe bisogno di essere governato da persone che hanno un cuore».

Ha fiducia in Biden e Harris?

«Avrei preferito Bernie Sanders ed Elizabeth Warren, e avrei anche scelto un governo diverso. Il tempo passa e le persone di colore non ottengono mai quello che gli viene promesso. La polizia continua a ucciderci per strada, le scuole sono invase dalle droghe. C'è questa idea che siccome siamo in una democrazia allora siamo liberi, ma non è così. Avere paura ogni volta che i nostri bambini escono di casa vuol dire essere liberi?».

Che cosa la spaventa di più?

«Niente mi spaventa davvero, ma mi preoccupa la seduzione della ricchezza. Molti non capiscono che, se fossimo tutti ricchi, il mondo ne sarebbe interamente consumato».

Che cosa la rende felice?

«Tutto. Ho un forte senso di felicità nei confronti della vita, che è piena di meraviglia. Mi dico: "Tu esisti, sei su questa Terra e in qualche modo ci sarai per sempre"».

Non ha paura di invecchiare?

«Sono già vecchia, e va bene. Ho avuto un'antenata che è morta a 125 anni, ma non mi interessa vivere così a lungo. Piuttosto vorrei morire bene».

Qual è la cosa più importante che possiamo insegnare alle nuove generazioni?

«Di non fare più figli finché non avremo messo in salvo il pianeta e tutti gli animali».

Perché scelse il viola?

«Il viola è stato considerato a lungo il colore che si vedeva di meno. Proprio come le donne maltrattate, le cui vite non viste restavano sullo sfondo».

È vero che alla première del *Colore viola* portò con sé una bacchetta magica?

«Sì, perché la prima volta che lo avevo visto non mi era piaciuto. Così quando andai alla prima a New York ero molto nervosa. Poco prima della proiezione entrai in un negozietto dove, tra le altre cose, vendevano delle bacchette magiche. Sentii subito che dovevo prenderne una e, prima che iniziasse, la puntai verso lo schermo. Il film poi è stato bellissimo e quella bacchetta ce l'ho ancora con me».

➡ TEMPO DI LETTURA: **9 MINUTI**